

## Salmo 127

“Se il Signore non costruisce la casa”

Continuiamo la nostra lettura dei salmi delle salite. Siamo a metà del secondo gruppo dei salmi delle salite.

Il salmo 127 ci introduce in un'atmosfera familiare. Questo salmo si divide in due piccole strofe. La prima ha come cuore ciò che l'essere umano, non è in grado di fare, senza il Signore. La seconda, che ci porta all'immagine dei figli, è ciò che l'essere umano è, invece, in grado di fare con il Signore.

Il salmo ha degli accenti chiaramente sapienziali, ed è per questo che, chiaramente, è l'unico salmo di tutti i salmi delle salite, che è attribuito a Salomone. Un'attribuzione fittizia, ma noi sappiamo che nell'A.T. Salomone è il patrono biblico della sapienza.

Il salmo poi allude alla città e alla casa, un'allusione a Gerusalemme e al tempio, che ancora sono luoghi che fanno pensare a Salomone. Allude ancora al sonno, che potrebbe ancora far pensare al sonno di Salomone che apre la storia nel primo libro dei Re capitolo 3, il sogno di Gàbaon. Dunque potrebbe essere questa la ragione per cui il salmo è attribuito a Salomone.

Vediamo però il salmo. i primi due versetti mettono in luce, con l'esempio della casa e della città: se il Signore non costruisce la casa, se il Signore non custodisse la città, invano veglia il custode. Questo ci dice che ogni attività umana è inutile se non è affiancata a quella di Dio.

L'attività umana è certamente necessaria, ma da sola non può realizzare nulla, se non è fondata sull'aiuto di Dio. È un'idea frequente nel libro dei Proverbi, il che ci dà ragione dell'aspetto sapienziale di questo salmo.

Sul tema del fatto che Dio è il custode della città, è la sentinella d'Israele, è un'idea che abbiamo già trovato nel salmo 121.

Per tre volte si sente il termine “invano”, in ebraico “shav”. È un termine che viene preso dal decalogo: Non nominare il nome di Dio, invano. Ma è un termine che nella Bibbia indica anche gli idoli, che sono cose vane. Spesso nei salmi questo termine si riferisce, infatti, agli idoli. Dunque, l'agire umano che non si appoggia sull'agire di Dio è un agire vano, è un agire idolatrico. Come Dio è tre volte santo, così il mondo è tre volte vano senza di lui.

Alla idolatria del fare degli uomini, si contrappone la gratuità dell'agire di Dio. Il Signore darà al suo prediletto, che è un termine tipico del Cantico dei Cantici darà il sonno. Non come traducono molte traduzioni italiane, darà nel sonno, e poi sono costrette ad aggiungere qualcosa; ma il Signore darà il sonno al suo prediletto.

Il testo dunque è molto interessante. Il testo non dice che l'uomo non debba costruire la casa, o non debba custodire la città. Ma dice che tutto ciò che l'uomo fa è vano senza l'aiuto di Dio. Così non dice il testo che l'uomo non debba lavorare con fatica, ma che tale fatica è vana senza il Signore. E il Signore al suo prediletto darà il risultato di questa fatica: cioè il giusto riposo, il sonno, che può venire soltanto da lui.

Del resto il libro di Qoelet ci dice che, mentre il ricco si affanna e non riposa mai, il lavoratore alla fine della giornata dorme sereno, contento del lavoro fatto. Così alla fine della giornata il Signore da ai suoi amici non solo il successo nel lavoro, ma anche il sonno, il meritato riposo. È bella questa immagine.

È ancora bello pensare a questa preghiera, come la preghiera per ottenere un bel sonno, un bel riposo.

Poi, il salmo cambia aspetto nella seconda strofa. Ci presenta ciò che l'uomo può fare con il Signore.

Il Signore è descritto come colui che fa doni agli uomini. Il primo dono che il Signore fa all'uomo è il dono dei figli, che sono chiamati espressamente: eredità del Signore.

Il linguaggio riecheggia quello che si trova in alcuni salmi. Ad es. salmo 28,9; e 33,12, dove il popolo d'Israele è chiamato eredità del Signore, con un linguaggio tipico della teologia deuteronomista. Dunque i figli sono il mezzo con il quale il Signore concede al suo popolo di crescere e di rimanere sua eredità, al pari della terra d'Israele che anch'essa è spesso descritta nella Bibbia ebraica con la stessa espressione: eredità del Signore.

I figli sono anche una ricompensa. Il testo non specifica, ricompensa per che cosa. Si può pensare, la ricompensa per il lavoro fatto, o la ricompensa per la fedeltà d'Israele al Signore. In ogni caso il testo è importante per i suoi risvolti di carattere pastorale.

I figli, dice questo salmo, non sono un diritto e, di per sé, neppure un dovere, sono un dono. Sono il dono che il Signore fa alla coppia nel matrimonio.

Il salmo si chiude con una metafora di carattere militare, che si accompagna a una beatitudine. I figli come frecce in mano ad un eroe. Beato l'uomo che piena ne ha la faretra. Non si vergognerà quando verrà alla porta a trattare con i propri nemici. La porta non è quella della casa, è quella della città presso la quale si trattavano gli affari, presso la quale si giudicavano le persone.

Il libro dei Proverbi attesta le ingiustizie che spesso i poveri subiscono alla porta. Cioè le ingiustizie che si commettono nei tribunali, che si commettono da parte dei potenti.

Per un padre la miglior difesa sono i figli nati nella giovinezza. Sono la difesa che la famiglia ha, di fronte ai pericoli esterni.

Questa conclusione del salmo può sembrare, alle nostre orecchie, poco pacifica, e forse lo sembrava anche agli antichi maestri ebrei, i rabbini, che intendevano in realtà, la faretra come la casa dove si studia la torah, la legge, e i figli come i discepoli dei maestri della torah. Interpretavano il salmo in chiave allegorica.

Tuttavia questa conclusione del salmo prende spunto da situazioni di reale ingiustizia che, nel mondo antico, dovevano essere piuttosto frequenti. L'unica difesa, spesso per un padre, erano realmente i figli, numerosi, forti e robusti.

Di passaggio, al di là di queste situazioni che, ripeto nel mondo antico erano reali e frequenti, se i figli sono un dono del Signore, non appartengono ai genitori. Non sono oggetti dei quali i genitori possono disporre a piacimento. Questo è un tema di grande attualità.

Il salmo descrive molto bene la società del tempo. Case in murature, poste dentro alla città, custodite da mura e sentinelle, una vita di duro lavoro nei campi, la prospettiva di una convivenza pacifica intorno ad una famiglia solida e molto numerosa, che si difende dai pericoli esterni.

Il salmo è consapevole delle difficoltà della vita, ma ne coglie, con molto ottimismo, i lati positivi, ben riassunti dalla metafora del sonno. Il salmo ricorda con realismo, come i beni di cui l'uomo può godere nella vita di ogni giorno, esistono in realtà, grazie all'azione del Signore che è il solo in grado di darli. Il N.T. dirà Gv15,5: senza di me non potete far nulla.

Questo salmo 127, si trova al centro del secondo gruppo dei salmi delle salite. Rimanda al salmo precedente: il Signore ritorna a Sion, protegge la città. Anticipa il salmo successivo che, come vedremo, immagina la famiglia riunita intorno alla mensa.

Questo salmo ha ormai cambiato l'atmosfera tragica del salmo 120, il primo salmo. È un salmo che non critica l'attività umana, ma anzi, ci invita a lavorare, riposare con fiducia. Fidandoci dell'azione di Dio.

In questo salmo, tutto, e soprattutto è un dono di Dio.